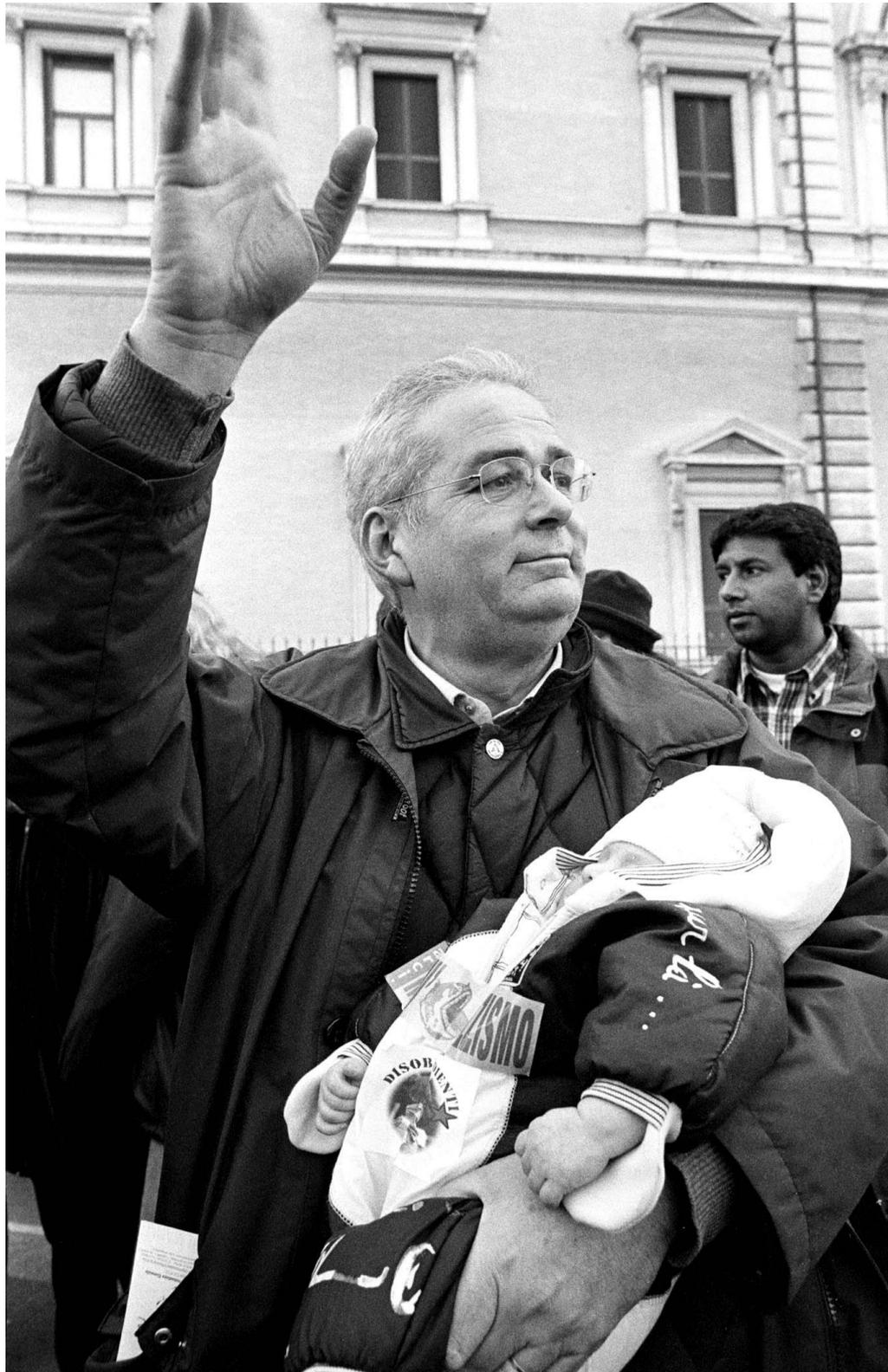


per Gabriele



Per Gabriele

*una vecchia fiaba di Gianni Rodari
che sembra scritta proprio per Tom*

e

*una filastrocca per Tom
scritta da una vecchia amica
alla maniera di Gianni Rodari*

Roma, 20 giugno 2005

Caro Gabriele

*Caro Gabriele, il tuo papà
correva sempre, di qua e di là,
come il vecchietto di Gianni Rodari
che scavalcava i confini, i mari,
perché ogni notte sentiva un pianto,
e si affannava, per corrergli accanto,
per dare una mano, per fare qualcosa...
A volte ne usciva una cosa grandiosa,
a volte una cosa piccola piccola,
tosta, difficile, stortignaccola,
grandissima proprio perché piccina:
questo ci insegna la formichina,
che corre sempre, di qua e di là
(che piedi lunghi!). E' il tuo papà.*



*Caro Gabriele, il tuo papà,
quando si affanna, di qua e di là,
sembra un po' matto. Forse lo è:
ma è proprio il matto che piace a me.
Un matto che gira per tutta la terra,
a dire a tutti che fare la guerra,
fra tutte le cose scemissime e brutte,
è proprio la cosa più scema di tutte.
"Chi fa la guerra, si crede potente,
e coraggioso, e intelligente,
e invece è solo un cretino col botto:
chi fa la guerra, è un cacasotto!"
Questo diceva, correndo qua e là,
quel matto saggissimo del tuo papà.*



*Caro Gabriele, col tuo papà,
abbiamo vagato di qua e di là,
un po' di corsa, un po' lemme lemme,
fra Roma, Baghdad, Gerusalemme,
Palermo e Genova, Perugia e Assisi,
e Sarajevo, nei mondi divisi,
a mettere insieme i gesti e i pensieri,
e le persone, e i desideri:
diversi e uniti, come i colori
che abbiamo appeso in tanti, là fuori,
alla finestra, al balcone, al terrazzo...
E quando il vento diventa un po' pazzo,
l'arcobaleno si avvolge, si arriccia,
sbatacchia forte, poi si stropiccia,
e fra le pieghe compare, accucciata,
l'eco incantata di una risata.
Gioca col vento, a nascondino,
poi torna indietro, e ti fa l'occholino.
Sembrava perduta, ma è sempre qua:
è la risata del tuo papà.*



Voci di notte

di Gianni Rodari

*una storia per giocare,
con tanti finali diversi,
per scegliere tu
quello che ti piace di più,
o per pensarne
un altro ancora
che sarà certamente
il più bello di tutti*

Voci di notte



Se avete in mente la vecchia fiaba della principessa che non riusciva a dormire perché c'era un pisello sotto l'ultimo materasso della montagna di materassi su cui si era sdraiata, vi riuscirà più chiara la storia di questo vecchio signore. Un vecchio signore molto buono, più buono di un vecchio signore qualunque.

Una sera, mentre già si trova a letto e sta per spegnere la luce, egli sente qualcosa, sente una voce che piange...

– Strano, – dice, – mi sembra di sentire... Che ci sia qualcuno in casa?

Il vecchio signore si alza, indossa una vestaglia, fa il giro del piccolo appartamento in cui vive tutto solo, accende le luci, guarda dappertutto...

– No, non c'è proprio nessuno. Sarà dai vicini.

Il vecchio signore torna a letto, ma dopo un po' sente di nuovo quella voce, una voce che piange.

– Mi pare – dice – che venga dalla strada. Sicuro, c'è qualcuno che piange, laggiù... Eh, bisogna che vada a vedere.

Il vecchio signore si rialza, si copre alla meglio, perché la notte è fredda, scende in strada.

– Toh, pareva che fosse qui, invece non c'è nessuno. Sarà nella strada accanto.

Guidato dalla voce che piange il vecchio signore va e va, da una strada all'altra, da una piazza all'altra, gira tutta la città e giunto alle ultime case dell'ultima strada, sotto un portone, trova un vecchietto che si lamenta debolmente.

– Che fate qui? Vi sentite male?

Il vecchietto è sdraiato su pochi stracci. A sentirsi chiamare si spaventa:

– Eh? Chi è?... Ho capito. Il padron di casa... Me ne vado, me ne vado subito.

– E dove volete andare?

– Dove? Non lo so, dove. Non ho casa, non ho nessuno. Mi ero riparato qui... Fa freddo, stanotte. Dovreste provare a dormire su una panca, ai

giardinetti, coperto da un paio di giornali. C'è da non svegliarsi più. Be', ma a voi che cosa ve ne importa? Me ne vado, me ne vado...

– No, sentite, aspettate... Io non sono il padron di casa.

– E allora che cosa volete? Un po' di posto? Accomodatevi. Coperte non ce ne sono, ma posto ce n'è anche per due...

– Volevo dire... A casa mia, se credete, fa un po' più caldo. Ho un divano...

– Un divano? Al caldo?

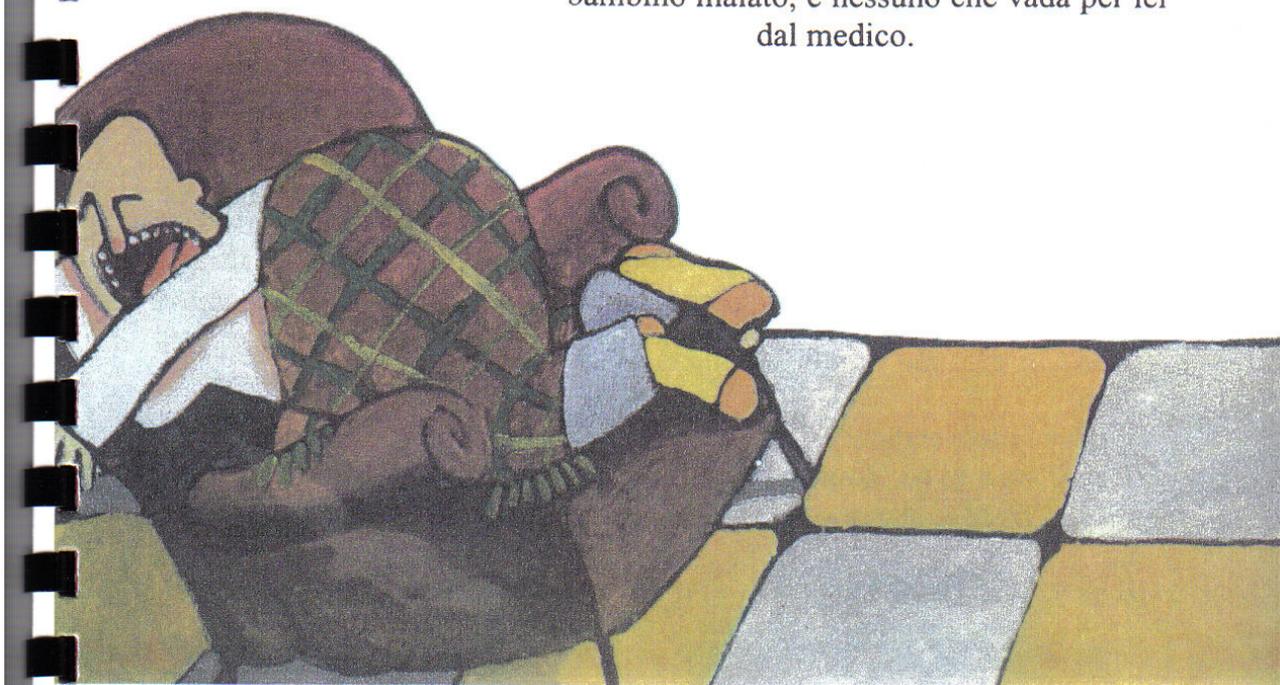
– Su, venite, venite. E sapete che cosa faremo? Prima di andare a dormire ci faremo una buona tazza di latte...

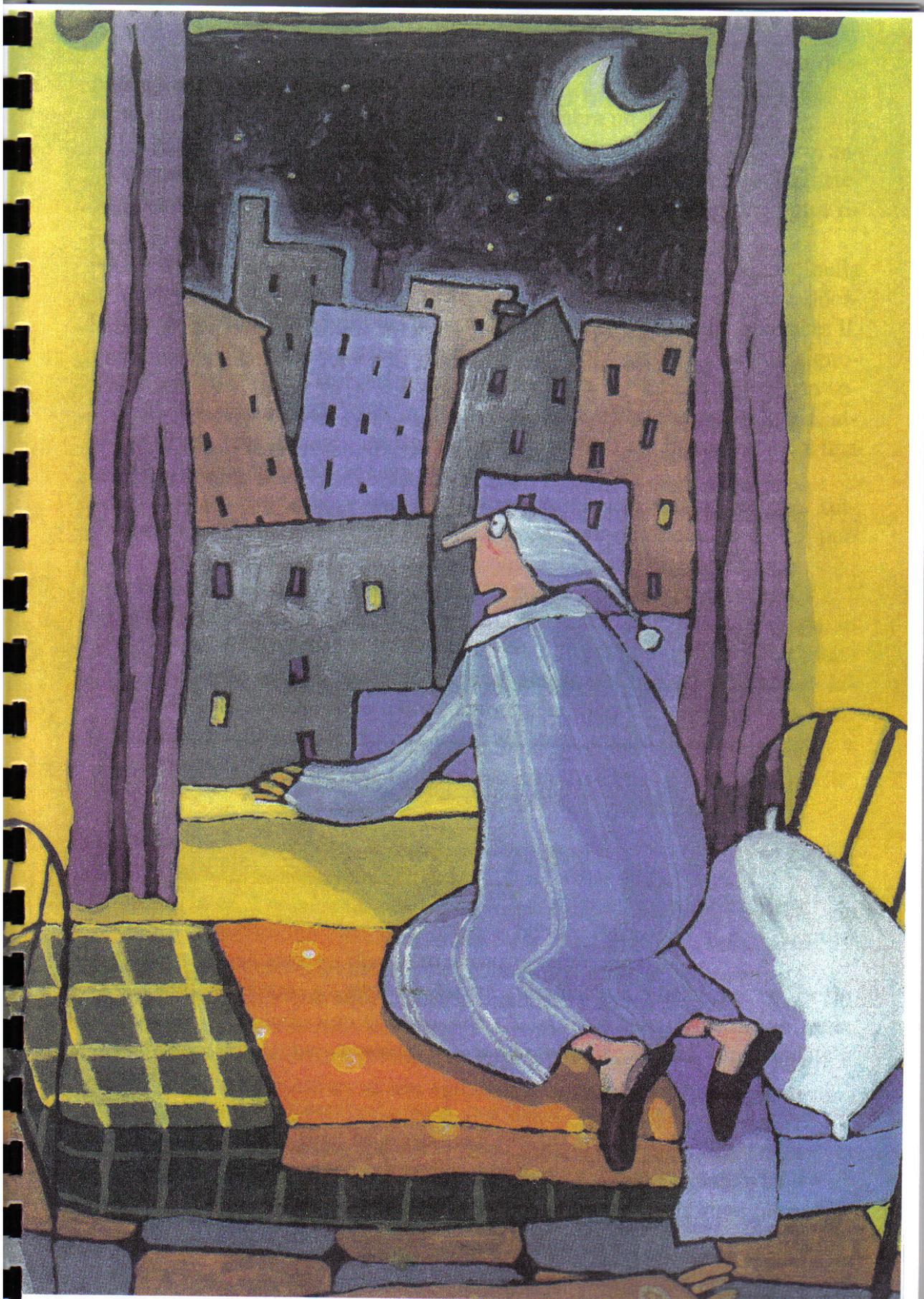
Vanno a casa insieme, il vecchio signore e il vecchietto senza casa. Il giorno dopo il vecchio signore accompagna il vecchietto all'ospedale, perché a dormire ai giardinetti e sotto i portoni si è buscato una brutta bronchite. Poi rientra, è già sera. Il vecchio signore sta per coricarsi, ma di nuovo sente una voce che piange...

– Ecco, un'altra volta, – dice. – È inutile che guardi in casa, so bene che non c'è nessuno. È inutile anche che provi a dormire: con quella voce nelle orecchie non ci riuscirei di certo. Su, andiamo un po' a vedere.

Come la sera prima il vecchio signore esce e va, e va, guidato dalla voce che piange e che sembra venire, stavolta, di molto lontano. Va, e va, attraversa tutta la città. Cammina e cammina, e gli succede qualcosa di strano, perché si trova a camminare in una città che non è la sua, e poi in un'altra ancora. Va e va, sempre più lontano. Attraversa tutta la regione.

Arriva in un paesino in cima alla montagna. Qui c'è una povera donna che piange perché ha un bambino malato, e nessuno che vada per lei dal medico.





– Non posso lasciare il bambino solo, non posso portarlo fuori con questa neve...

C'è anche la neve, tutt'intorno. La notte sembra un deserto bianco.

– Su, su, – dice il vecchio signore, – spiegatemi dove abita il medico, andrò a cercarlo, ve lo porterò io stesso. Intanto, a quel bambino, bagnategli un po' la fronte con una pezza umida, lo rinfrescherà, forse potrà riposare.

Il vecchio signore fa tutto quello che deve fare. Ed eccolo di nuovo nella sua stanza. È già la sera dopo. E come al solito, mentre sta per addormentarsi, una voce entra nel suo sonno, una voce che piange e sembra lì, presso il cuscino. Di lasciarla piangere non se ne parla. Il vecchio signore, con un sospiro, si riveste, esce di casa, e va, e va. E gli succede la solita cosa strana, molto strana. Perché stavolta attraversa tutta l'Italia, attraversa anche il mare, e si trova in un paese dove c'è la guerra, e c'è una famiglia che ha avuto la casa distrutta da una bomba, e si dispera.

– Coraggio, coraggio, – dice il vecchio signore. E li aiuta come può. Tutto non può fare, si capisce. Ma finalmente cessano di piangere e lui può tornare a casa. Ormai è giorno fatto, non è il caso di mettersi a letto.

– Stasera, – dice il vecchio signore, – andrò a riposare un po' prima.

Ma c'è sempre una voce che piange. C'è sempre qualcuno che piange, in Europa o in Africa, in Asia o in America. C'è sempre una voce che giunge di notte in casa del vecchio signore, presso il suo cuscino, e non lo lascia dormire. Notte dopo notte, sempre così. Sempre a seguire una voce lontana. Può essere dall'altra parte della terra, ma lui la sente. La sente e non riesce a dormire...

Primo finale

Quel vecchio signore era buono, tanto buono. Purtroppo, a non dormire mai, cominciò anche a diventare nervoso, tanto nervoso.

– Potessi almeno – sospirava – dormire una notte sí e una notte no. In fin dei conti al mondo non ci sono soltanto io. Possibile che nessuno senta mai quelle voci, che a nessuno venga mai in mente di alzarsi per andare a vedere.

Certe sere, appena sentiva la voce, provava a resistere:

– Stavolta non mi alzo, ho il raffreddore e un gran dolore di schiena, nessuno potrà rimproverarmi di essere un egoista.

Ma la voce insisteva, insisteva tanto che il vecchio signore era costretto ad alzarsi.

Era sempre piú stanco. Sempre piú nervoso.

Finalmente prese l'abitudine, prima di andare a dormire, di mettersi due tappi negli orecchi. Cosí non sentiva le voci e si addormentava.

– Lo farò solo per un po' di tempo, – diceva, – solo per riposarmi un po'.

Sarà come prendersi una piccola vacanza...

Si mise i tappi per un mese di seguito.

Una sera non se li mise. Tese l'orecchio. Non sentiva piú nulla. Rimase sveglio metà della notte in ascolto: niente voci, niente pianti, solo qualche cane che abbaia lontano.

– O nessuno piú piange – concluse – o io sono diventato sordo. Pazienza, meglio cosí.

Secondo finale

Per tante e tante notti, per tanti e tanti anni il vecchio signore andò avanti a quella maniera, sempre ad alzarsi, con ogni tempo, e a correre da un capo all'altro della terra per aiutare qualcuno. Dormiva qualche ora appena, dopopranzo, senza nemmeno spogliarsi, in una poltrona piú vecchia di lui.

I vicini si insospettirono.

– Dove va, tutte le notti?

– A zozzo, va. È un vagabondo, non lo avete ancora capito?

– Sarà piuttosto un ladro...

– Un ladro, eh? Ma certo! Ecco spiegato il mistero.

– Bisognerà tenerlo d'occhio.

Una notte, in quel casamento, capitò un furto. I vicini gettarono la colpa sul vecchio signore. La sua casa venne perquisita, buttata all'aria ogni cosa. Il vecchio signore protestava con tutte le sue forze:

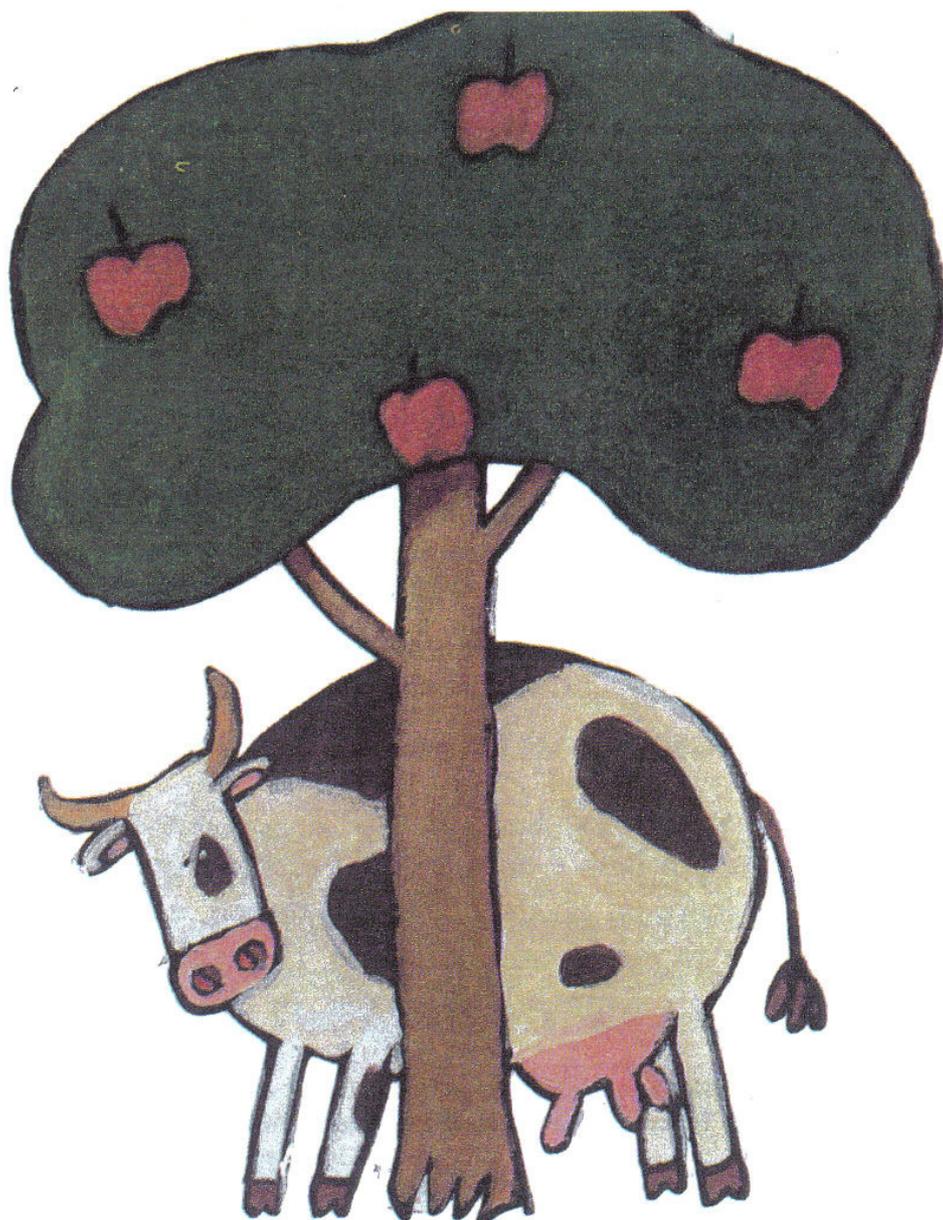
– Sono innocente! Sono innocente!

– Ah, sí? E allora ci dica, dov'era la notte scorsa?

– Ero... ah, ecco... ero in Argentina, un contadino non trovava piú la sua mucca e...

– Ma sentite che sfacciato! In Argentina! A caccia di mucche!

Insomma, il vecchio signore finí in carcere. Ed era disperato perché ogni notte sentiva una voce che piangeva e non poteva uscire dalla sua cella per andare in cerca di chi aveva bisogno di lui.



Terzo finale

Il terzo finale, per adesso, non c'è.

Potrebbe essere questo: che una notte, su tutta la terra, non c'è nemmeno un uomo che piange, nemmeno un bambino... e la notte seguente lo stesso... e così per tutte le notti. Nessuno più piange, nessuno è infelice.

E questo forse un giorno sarà possibile. Il vecchio signore è troppo vecchio per vivere fino a quel giorno. Però continua ad alzarsi, perché quello che va fatto va fatto, sempre, senza mai perdere la speranza.

Quarto finale

Il quarto finale Gianni Rodari non l'ha scritto, perché non conosceva Tom. L'ho pensato io pensando a Tom, e nel finale che ho pensato io quel vecchio lì non era affatto vecchio, per niente. Solo che a furia di non dormire mai, e di correre sempre di qua e di là, si era stancato molto, e aveva bisogno di riposare. Così una notte si addormentò, e non si svegliava più.

Gli amici (se ne era fatto tantissimi, di amici, in tutto quel tempo) erano abituati a vederlo sempre in strada, e non ci pensarono proprio, che lui stesse dormendo. Si misero a chiamarlo, e poi a cercarlo come matti, in giro per il mondo.

Cerca che ti cerca, gli venne in mente di cercarlo in Argentina, da quel vecchio del secondo finale, che aveva perso la mucca.

Chiedevano in giro: ha mica visto un vecchio che ha perso una mucca, così e così?

Quello no, non l'ho visto, gli fa uno. Però io oggi ho perso il mio vitello, mi date una mano a cercarlo?

Come si faceva, a dirgli di no. Si misero anche loro a cercare il vitello, e persero un po' di tempo, ma non importa.

Poi chiesero ancora: ha mica visto un vecchio che ha perso una mucca, così e così?

Ma non stia a scocciarmi con le mucche!, rispose una donna, tutta arrabbiata. Io oggi ho perso il lavoro, altro che mucche! A proposito... non è che mi dareste una mano, per caso? Sto proprio nei guai, sapete...

Insomma: finirono per dare una mano anche a lei, e a tanti altri. Si fecero un sacco di amici nuovi, in Argentina, e di questo naturalmente erano contenti, però... Però poi pensavano al loro vecchio amico, che non si trovava: e si addormentavano sempre più tristi, la sera.

Finché una sera venne una sera proprio speciale, e una notte più speciale ancora: la più speciale di tutte. Con una luna grande grande, che prendeva tutto il cielo, e sulla luna d'improvviso un'ombra, anche quella grandissima.

Era l'ombra di una mucca, e sembrava proprio che volasse, sospesa lassù. Poi guardarono meglio, e videro che no, non volava affatto. Videro che aveva una zampa rotta, e non poteva camminare. E c'era qualcuno che se la stava portando sulle spalle, lassù, e quel qualcuno era lungo lungo, e camminava in quel certo modo, con quei suoi piedi lunghissimi...

E' lui! E' proprio lui! Lo abbiamo trovato!

Ma come si faceva ad andargli incontro, lassù sulla luna? Ci sarà pure un modo, pensavano. Se ci è riuscito lui, un modo ci sarà: basta trovarlo.

Mentre ci pensavano, intanto presero i cellulari, e si misero a mandare messaggini a tutti gli amici: evviva! Lo abbiamo trovato! E' sulla luna, con una mucca sulle spalle! Eccetera.

Si aspettavano telefonate, risposte entusiastiche, o magari incredule. Macché.

Passa un minuto, e sul cellulare: drin! Drin!

Un messaggino di risposta: ma quale luna! Non è lui, lassù. Lui l'ho trovato io, proprio oggi. Niente luna, e niente mucche: sono mosche, invece. Un'assemblea di mosche, riunite da non so quanto tempo, per discutere come fare a salvarsi dai ragni. Lui è lì, che cerca di metterle d'accordo come può, fra chi vuole disfare ogni filo di tutte le tele, e chi aprire un ristorante per ragni vegetariani, e chi invece... Un casino! Ci sono persino delle mosche inferocite, che vogliono mettere una bomba su ogni tela di ragno... Chissà quanto tempo ci vorrà, prima che possa liberarsi, il nostro povero amico...

Un messaggino lunghissimo, strampalato. Chi ci capiva niente?

Non fanno in tempo a pensarci, che: drin! Un altro messaggino, da un'altra parte del mondo.

Diceva: tutto sbagliato, cari miei. Ma quali mucche, ma quali mosche... Ma che è, uno zoo?!! Il nostro amico è quaggiù in Puzzonistan, per una missione importantissima: insegnare ai puzzoni a fare le puzze profumate. Ma ci vuole un po' di tempo, si sa. Per questo...

Drin! Drin! Drin! Un messaggino dopo l'altro, sempre più frenetici.

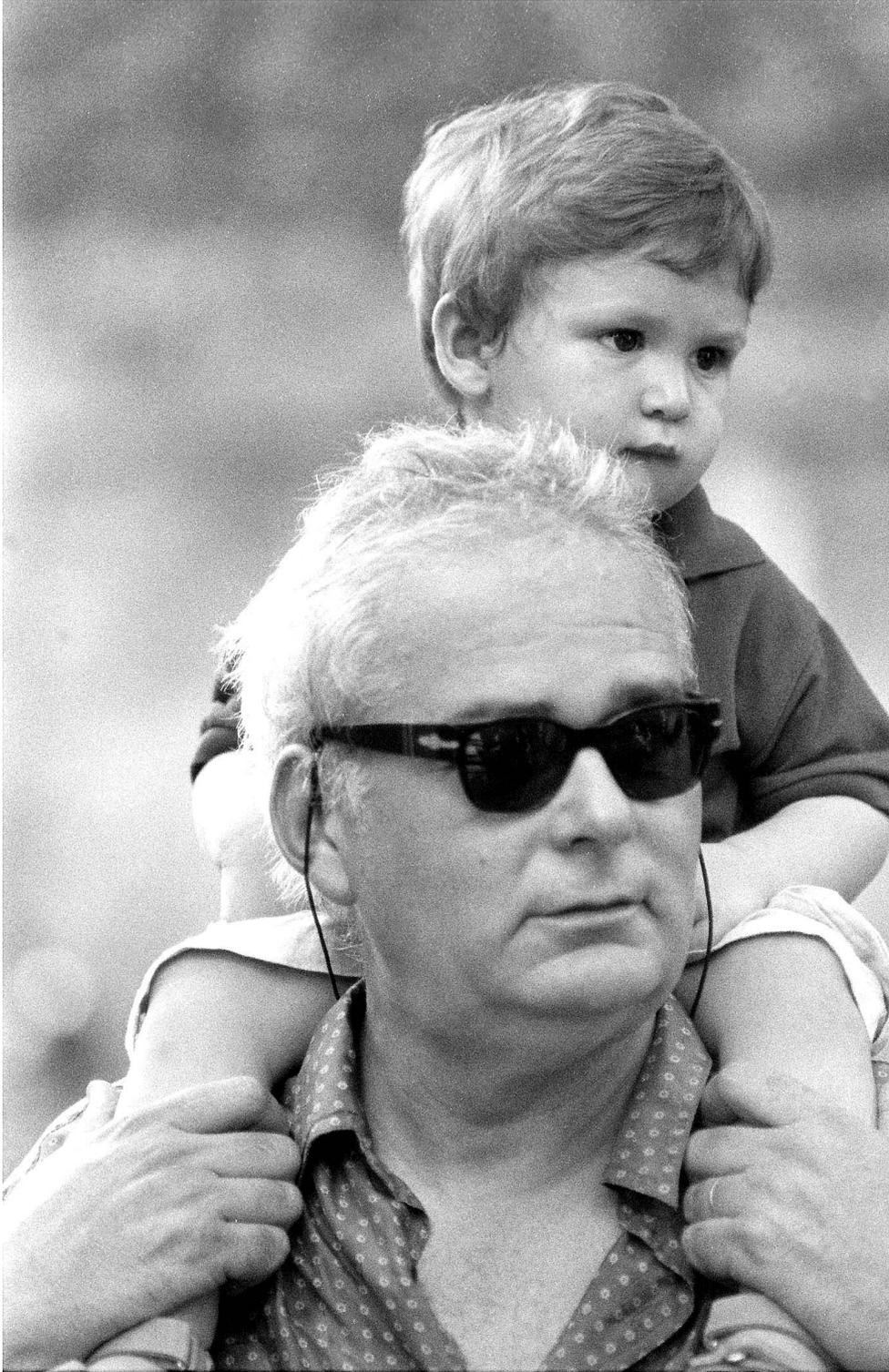
Dice uno: sulle puzze ci hai indovinato, ma non sul Puzzonistan. Le puzze sono qui sotto casa mia, e le fanno i bambini davanti alla porta del portiere, per protestare perché lui non vuole farli giocare a pallone, in cortile. E il nostro amico è un anno, che continua a sgolarsi, per convincere il portiere che giocare a pallone è un diritto umano, di tutti i bambini....

Dice un altro: ma quale pallone, povero portiere! E' che lui è un panzone, poveretto, e i bambini gli fanno le puzze per prenderlo in giro, e lui piange... Poi lo sai che gli succede al nostro amico, no? Quando c'è un pianto nella notte, o anche di giorno...

Drin! Io so solo che avete sbagliato tutto, tutti quanti, fa un terzo messaggino. E sarebbe ora che la smettete, con questo schifo delle puzze... Quando invece il nostro amico, poveretto, è finito in mezzo alla puzza della guerra, e sai che fa? Per farli smettere, si è messo a raccontargli una storia, come nelle mille e una notte: una storia così bella, così appassionante, che se qualcuno prova a sparare, o a buttare una bomba, lo bloccano tutti. Shsh! Shsh! Vogliamo sapere come va a finire la storia, altro che bum! bum! Butta via quelle armi, e ascolta anche tu, con noi. E la storia continua, e continua...

Eh sì, era proprio vera, quella storia lì, di quell'ultimo messaggino. Però non era mica vero, che le altre storie non erano vere. Erano vere tutte, dalla prima all'ultima.

Perché la fiaba di Tom è fatta così, e non ha finale: è una fiaba lunga lunga, proprio infinita, e ognuno di noi ne conosce solo un pezzetto, e pensa che il suo pezzetto sia il più bello di tutti, e il più prezioso, e se lo custodisce con cura, nel fondo dell'anima, per scaldarsi il cuore nei momenti difficili, o per raccontartela a te, quando vorrai chiedercela. Perché lo sappiamo tutti, che la fiaba più bella di Tom, è appena cominciata, ed è proprio questa: è Gabriele.



*per Gabriele, per Eva, e per tutti gli amici di Tom che hanno un cuore bambino
da Chiara, Paolo, e Mario*

